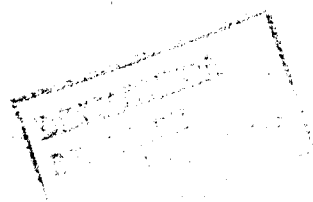
ORACOLO DI PRONEA

PER LA NASCITA

DEL RE DI ROMA.

Supremo e solo
Regga e perpetuo, e, si potesse, eterno:
Sia tale almen nella sua Schiatta.
PRON. V. *766.*

UDINE, 1811.

NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PECILE.

AL SIGNOR COMMENDATORE

TEODORO SOMENZARI

BARONE DEL REGNO

E PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

L' AB. GIUSEPPE GREATTI.

Le cure liberali ed assidue ch' Ella si dà, Sig. Baron Commendatore, di promuovere le istituzioni che favoriscono lo sviluppo dei talenti utili al Dipartimento che amministra, basterebbero a giustificare in un Friulese il pensiero di assoggettare a Lei le produzioni del suo ingegno. Ma quella che io ho l'onore d' in-

titolarle è a Lei dovuta per altri motivi ancora, che sono essenzialmente legati colle prerogative della sua autorità. Non è permesso d'offrire che a Lei un componimento poetico che aspira alla gloria di essere annoverato fra gli omaggi di esultanza, con cui i sudditi di tutto il **Regno** *d'Italia s'affrettano di festeggiare la faustissima Nascita del Principe* **Reale**, *Figlio primogenito di* **NAPOLEONE IL MASSIMO**. *Organo delle di Lui sovrane disposizioni, Ella è il depositario naturale dei sentimenti d'affezione, a cui in questa circostanza si abbandonano i fedeli sudditi di S. M. Io depongo il mio componimento in seno della di Lei bontà. Tutta la mia ambizione è soddisfatta, ov'Ella lo trovi degno di essere accolto nei consigli della di Lei saggezza.*

O della Selva che da Giano ha nome (1)
Memorando cultor; o di Pronea
Oratore fatidico, e sublime
Cantor del Forte, che l' Eterno elesse
A ricompor il guasto ordin del mondo,
E alla grand' opra di valor, di senno
Ella stessa la Dea guidò, Meronte, (2)
Ah dove sei? ti cerco entro il tuo albergo
Aperto all' amistà, corro al romito
Solingo speco, ove, ai profani tolto, (3)
Eri mastro a testesso, e al dolce incanto
Delle armoniche idee, delle sublimi
Dottrine tue, scendean dal ciel rapiti
Con teco a ragionar ospiti i numi;
Volo al colle vicino, altera mole (4)
Del tuo genio operoso, ove cortese
Offre all' arte ingegnosa la stupenda
Svariata scena de' suoi don natura;
E dove tu, discepolo del cielo,
De' saggi esempio, assiderti solevi

Contemplator estatico del bello:
E non ti trovo; è vedovo l'albergo,
Vuoto lo speco, e innabitato il colle.
Ah dove sei, Meronte? e chi ti tolse
All' Eroe di Pronea, al Brenta, al mondo
Nel più grand' uopo? Chi sarà che accosti
Il profano pensier all' aurea Culla,
Ove col Parto d' augurata Prole
Riposa e splende l' ineffabil pegno
Del celeste favor? Chi fia che sveli
Gli arcani fati che Pronea nasconde
Nel dono immenso, onde i trofei corona
Del Guerriero del Ciel? Se l' immortale
Tua tromba è muta, chi fia mai che porti
Con suon che scuota l' uno e l' altro polo
Il fausto evento a rallegrar la terra?
Oh! se dall' alto dell' empiree sfere,
Ove a vita miglior rinato or siedi
In fra i celesti, ancor cura ti prende
Di letizia mortal; se in ciel pur senti
Arderti in seno la crescente gloria
Dell' Eroe di Pronea; se ancor t'è grata
Voce di figlio che pendea sovente,

In fra i silenzj dell' amica selva,
Dal tuo labbro facondo, e ne bevea
Lo stil delle dolcissime parole,
Quasi di liquid' or acque correnti,
Odi il mio prego, che gli affetti esprime
D' alma alla cote della tua temprata.
Erede del tuo cor, in me tramanda
Del tuo genio la possa; altro Meronte
In me Pronea ritrovi; e banditore
Del fausto evento, onde la Dea compisce
La ben concetta speme alta del mondo,
Sia un figlio tuo .... Fia ver?.... entro le fibre
Un foco .... un estro .... è illusion? è un nume
Inspirator?.... O Padre, o sempre amante
De' cari tuoi, m' udisti: il cenno è questo
Del paterno favor; i moti io sento
D' un impulso del ciel: Pronea divina,
Sei tu. Che rai! che ardor! qual voce! -- O figlio
Del mio interprete in terra, e in ciel consorte,
Amo i cor puri, i retti spirti ascolto,
E a miei fidi mi svelo; a me sei noto;
Al guardo mio, che l' universo abbraccia,
Non isfugge un insetto; ti conosco,

Se' de' miei pochi; al mio Meronte alunno,
E seguace fedel, in te n' esprimi
Il carattere eletto; al vero amico,
Palpiti a' rai del bello, e non vacilli
Sul sentier di virtù: so che agli avversi
Ingiusti colpi della sorte opponi
Cor fermo, e impavid' alma; e sempre integro,
Sempre di te sicuro ti ricovri
Sotto l' usbergo mio: vieni —— La seguo:
Dall' orme sue spicca il balen d' un lume
Che tutta l' anima m' invade; e scosso
Da gioja e da pavor mi sento a un tempo
Stringere in seno e dilatare il core.
Cielo! ove son? che son? che veggio? in nebbia
Quanto han le cose di terren si scioglie:
Tutto è ciel, tutto è luce; un aer sereno,
Levissimo, purissimo m' innonda,
E il nettar degli Dei l' alma m' innebria.
Ov' eran pria materia e corpi, or veggo
Di fili sottilissimi lucenti
Un nesso di mirabile testura,
Che si distende, si rannoda e intreccia,
E in un Oceano d' etere galeggia.

I fili, inestricabili ai mortali,
Son quei, disse la Diva, ond'io gli eventi,
Fra il varïar delle create cose,
Allo scopo del ben, del bel, del grande,
Con disegni profondi, e all'uomo ignoti,
Guido ministra all'Architetto eterno.
Con man possente un nodo estremo afferra
Del gran tessuto, e un cotal moto imprime,
Ch'esistenza si scuote; e a un tratto torna
A popolarsi il desertato vuoto,
E al guardo mio si rinnovella il mondo:
E fia miglior, la Dea ripiglia: l'Orbe,
Che al tuo pensier sorpresa e incanto or volve,
L'ordine esprime ch'io col senno oprai
Del magno Eroe per cui son Diva in terra:
L'ordin felice oggi comincia; il fausto
Germe, che in sen chiude i bei dì del mondo,
Nell'aurea Culla, ove l'augusta Prole
D'augusto affetto a gran destini cresce,
Cova, e si svolge; e colla Prole istessa
Contando anni e trofei, per serie lunga
Di Nipoti e di Secoli scorrendo,
Nei giri immensi, onde l'Eterno è sempre,

Avrà incremento e gloria. In cielo egli è,
Sulla terra sarà. Pieno e perfetto
Con il tutto-veggente occhio de' numi
Tu quest'ordin lo vedi; all'uom l'annunzia,
E pittor di memorie attinte in Cielo
Pingine il quadro, e coi color del vero
I suoi desir, e i voti suoi consola.

Pien dell'idea, di cui lo spirto appena
Regge all'incarco, di me stesso in forse,
E col desio del mondo intier sugli occhi,
L'ordito in ciel nuov'ordine di cose
Mi volgo a contemplar. O di congiunta
Felicità spettacolo, che fosti
Il primo, e invan finor, voto de' Saggi!
Alfin pure ti veggo, alfin pur bei
L'umano sguardo. Collegati e forti,
D'onor, di leggi uniti, e sol divisi
Di dritti e di confin, regni fiorenti;
D'usi diverse, e di pensier conformi,
Per mutui uffizj nazïoni amiche,
Pacificati popoli concordi
Copron l'orbe terren. Città e capanne,
Chiuse officine, e aperti campi al paro

Fervon d'industri e placidi viventi ;
E dal suo grembo il vasto mar, che immenso
Da regïon a regïone attinge,
E dal lor dorso i fecondanti fiumi,
Che tutti scorron della terra i seni,
Versan dovizie, che lontane genti
Si ricambian fra lor, e son lor guide
Il bisogno e l'amor. Non più di guerra
L'orrido tuon sui devastati campi
Spaventa il buon cultor; non più rapace
Pirata insidiator da scoglio infido
A ghermir vola l'ospitale abete;
Nè più la frode dal nascosto artiglio
Al mortal confidente agguati tende,
E pace e vita lusingando toglie.
Hanno i popoli un dritto, un fren la forza;
Regna il giusto, e l'onor. Tutto è tranquillo,
Tutto è fè, tutto legge, e tutto è pace.
O non chiamato invan Secol dall'oro!
Prole divina, che sul suol rimeni
Di Saturno l'etade, il mondo intiero
Versa sul tuo Natal inni di gioja.
A te il cultor, cui dal sudato solco

Ride il tesor d'inviolate messi;
A te il pastor che impavido e giulivo
Erra sull' orme del sicuro armento;
E a te il Nocchier che dall' inerme prora,
Allo spirar d' avventurosi venti,
Vede arrivar il libero naviglio
Al desïato lido, alzano il canto.
Cresci, o pompa del Ciel, Schiatta di Numi,
Cresci, o delizia dell' umana stirpe;
E il ben del mondo, e la tua gloria affretta.

(1) *Il villaggio, dove l' Ab. Cesarotti s' era formato un luogo di delizia, si chiama Selvaggiano. Questo villaggio è divenuto celebre per la frequente dimora che in esso faceva quel grand' uomo, e per gli imbellimenti di cui seppe ornarlo.*

(2) *Nome arcadico dell' Ab. Cesarotti.*

(3) *In un angolo del suo giardino l' Ab. Cesarotti avea fatto costruire una grotta incrostata di stallatiti, e intarsiata di crostacei a' varj colori con un disegno bizzarrissimo, e con un gusto squisito. Egli la frequentava con predilezione. Appartata, silenziosa, e accomodata con dei sederi acconcissimi, ella poteva chiamarsi veramente la sede dell' ozio letterario, e l' asilo della meditazione.*

(4) *In mezzo del giardino aveva fatto innalzare una collina. Gli alberi e gli arbusti di cui l' aveva vestita presentavano successivamente le più brillanti scene della primavera, della state, e dell' autunno. Il sentiero per cui si saliva alla cima era coperto d' un vigneto grazioso. Sulla cima v' era un tempietto ottangolare che si apriva a piacere da tutti i lati. La collina dominava il sottoposto giardino, e un' ampia fertilissima pianura. Ai confini del giardino verso Nord-est scor-*

revano le acque lente e fecondatrici del Bacchiglione : al Nord-ouest si elevava in lontananza la catena vaghissima dei colli berici, e dei colli euganei. Sull' estremità dei colli euganei si travvedeva la terra d' Arquà resa famosa dal nome immortale del nostro Petrarca; e all' est torreggiavano più vicine, maestosamente aggruppate, le vaste moli degli edifizj pubblici e privati dell' antica e magnifica Città di Padova.